

Il terremoto del 1703 nel Sanseverinate

di

Raoul Paciaroni

Il Settecento fu un secolo di gravi e frequenti sconvolgimenti sismici nell'Appennino umbro-marchigiano. Essi ebbero inizio nel 1703 che, proprio per i molti e spaventosi fenomeni tellurici, fu definito «l'anno dei terremoti».

Verso le due di notte (cioè verso le 19 dell'orario attuale) del 14 gennaio 1703 avvenne il primo terremoto, il più noto, che distrusse quasi completamente Norcia, che fu gravissimo nel territorio Aquilano (oltre 7.000 morti), che fu sentito fortemente pure a Roma e che produsse molto spavento e qualche danno anche a Sanseverino Marche ¹.

Per la descrizione degli effetti del sisma nel Sanseverinate ci avvaleremo soprattutto delle memorie inedite di alcuni scrittori contemporanei che meglio riescono a trasmettere al lettore stati d'animo ed impressioni di chi fu testimone oculare del pauroso evento.

Il padre Bernardo Gentili, un diligente sacerdote filippino, ci ha lasciato questo breve ricordo: "Adì 14 di gennajo fu abbattuta la città di Norcia da orribil terremoto. Scosse spaventosamente ancor la nostra patria, ma nulla di pregiudizio sperimentò" ². Una scarna annotazione fu lasciata anche da don Antonio Monti, parroco di Patrignolo, in un registro di Stato d'anime della sua parrocchia rurale: "Li 14 gennaio 1703 venne di notte un grande e terribile terremoto; fu poi saputo li grandi danni che fece e tra essi la subissazione di Norcia, per memoria fu rifatta" ³.

Il padre Benedetto Landi, un frate domenicano di Sanseverino, è più preciso e diffuso nel dar notizia di questa scossa e scrive: "Si cominciarono questi [terremoti] a sentire li 14 gennaio di detto anno, quando verso le due ore di notte

di esso giorno se ne sentì un gagliardo scotimento, che poi sei o sette volte in quella medesima notte si replicarono le scosse, che causarono ne' cuori e nella mente degl'uomini un spaventoso timore e non senza causa, mentre si ebbero da più parti avvisi de' gravi danni apportati da tremuoti di quella notte a diverse città e castelli et anche alle case di campagna in questo territorio di Sanseverino, né l'istesso convento del Glorioso ne andò esente gettandogli a terra due pezzi del volto del dormitorio di sopra" ⁴.

Anche nei ricordi di un tale Antonio Muti si ha memoria dettagliata di quel terremoto: "Non potendo Iddio benedetto più soffrire il grave incarco de' peccati commessi da peccatori, che così dobbiamo credere, risolse alli 14 gennaio, anno 1703, dare avviso della sua indignatione con una terribile scossa di terremoto, del che non apportò alla nostra patria alcun movimento. Solo che caddero alcune casette in diversi villaggi, come anco patì il convento de' PP. Zoccolanti o più di meglio cadé una volta più sottoposta a cadere ad ogni piccolo vento nonché a scossa di terremoto, attesa la sua antichità, accompagnata da molte aperture che in essa vi erano; e dal di suddetto fino al presente giorno si sono fatti sempre sentire sì di giorno come di notte e ben vero però con qualche leggerezza" ⁵.

Come chiaramente risulta da queste memorie coeve, il terremoto non produsse grandi danni, eccetto il crollo di qualche edificio rurale e di alcune volte nei conventi di Santa Maria del Glorioso e di Santa Maria delle Grazie, oggi San Pacifico.

I frati francescani di quest'ultimo convento, il 18 gennaio, presentavano al Consiglio di Credenza la seguente supplica al fine di ottenere qualche sussidio: "Il guardiano e religiosi del convento di santa Maria delle Grazie, umilissimi oratori, rappresentano alle Signorie Vostre Illustrissime il grave danno che ha patito quel convento per causa del terremoto, havendogli gettate a terra molte stanze e volti, di modo che non sanno come habitare il convento suddetto; supplicano pertanto le Signorie Vostre Illustrissime di qualche elemosina, assicurandole che pregaranno S[ua] D[ivina] M[aestà] et il loro santo Padre, a liberare tutta questa loro illustrissima città da questo orribile flagello et a preservarne immuni le case e famiglie delle Signorie Vostre Illustrissime, che della grazia etc., offerendosi ancora di celebrare per questa illustrissima città e per li presenti bisogni messe numero cinquanta".

La richiesta veniva accolta all'unanimità e si deliberava un'offerta di quindici scudi subordinata all'approvazione della Congregazione del Buon Governo ⁶.

Nello stesso Consiglio la prima proposta in discussione era stata dedicata al recente terremoto e si era deciso di far effettuare diverse pratiche di devozione "tanto più che la nostra città ne ha più d'ogn'altra il motivo, essendo stata pro-

digiosamente e con grazia speciale preservata da quei castighi e flagelli che si sentono con tanto orrore e spavento esser toccati ad altre". Veniva così deliberato di fare una solenne processione alla luce delle torce con la venerata reliquia della Santa Spina e l'esposizione del braccio di San Cristoforo, ritenuto particolare intercessore contro i terremoti ⁷.

La grande scossa del giorno 14 fu seguita da molte altre piccole scosse tanto che molti abitanti della città, non sentendosi sicuri nelle proprie case, dormirono in aperta campagna, sotto capanne costruite con tavole, malgrado i rigori della stagione invernale.

Una forte replica si ebbe anche il 16 gennaio, ma fu poca cosa in confronto al nuovo violento parossismo avvenuto il 2 febbraio 1703, verso mezzogiorno.

Girolamo Talpa, allora vivente, nelle sue accurate memorie storiche parla di questi terremoti e cioè "il primo sentito alle due della notte li 14 gennaio, che replicò maggiore del primo li 16 dell'istesso mese, ma più spaventoso ed orribile del primo e del secondo fu quello sofferto li due febbraio, giorno di venardi, festività della beatissima Vergine, in tempo che le chiese erano piene di popolo e fu tale il terrore e lo spavento, che ogn'uno fuggì dalle chiese e mons. vescovo Avi, che assisteva vestito pontificalmente alla messa cantata nella Cattedrale, anche egli fuggì dal soglio per timore che la chiesa non li rovesciasse sopra" ⁸.

Altri curiosi particolari sono riferiti dal Muti nei suoi ricordi: "Alli due febbraio, giorno della Purificazione di Maria sempre Vergine venne un'altra scossa assai più terribile della prima, a segno che pareva volesse cadere in quel punto tutta la città, ma a gloria di Dio e della Santissima sua Madre, giorno così memorabile nemmeno questo apportò alcun danno, solo che cadde una grandissima pietra nella facciata d'avanti della Cattedrale che poco vi mancò non colpisse il signor Lucio Fattorini che ivi si trovava con una borsa cercando candele per l'esposizione del Venerabile a tal effetto esposto per molti giorni nella chiesa de PP. Agostiniani per impetrare dalla Divina Misericordia il perdono de nostri peccati come anco lo scampo da suddetti flagelli" ⁹.

Anche il Monti riferisce su questo terremoto e sui danni prodotti nel territorio sanseverinate: "Un altro [terremoto] li 2 febbraio vicino al mezzogiorno assai più grosso del suddetto [quello del 14 gennaio] con altrettanti danni in città e lochi e con grandissima mortalità seguita come per racconti stampati si notificarono. [...] Precipitarono case in qua e là, cascine e stalle, precipitarono due archi del ponte di San Ignazio come altri ponti. Nel convento della Madonna SS. dei Lumi di dentro caddero due lame, una nel cortile del pozzo che portò sino alla porta tutta la sua lacca. L'altra dietro la cappella del Santissimo Crocifisso, lame per la strada sicché non si poteva andare né a San Francesco né alla Madonna suddetta né alle monache di Santa Caterina, mettendo assai

terrore et sgomento con altri tanti guai" ¹⁰.

A sua volta il Landi scrive: "Li due febbraio del medesimo anno, dedicato dalla Chiesa alla Purificazione della Vergine Immacolata, verso le ore 19 si sentirono due orribili scosse di tremuoto molto più impetuose di quella de' 14 gennaio e furono sì universali per tutta l'Italia, che da ogni parte di essa vennero lagrimosi avvisi di diroccamenti di chiese e molteplici abitazioni di città, castelli e ville; e di più di numerosa mortalità d'uomini e donne, che restarono sepolti vivi, sotto quelle dirupate macerie" ¹¹.

Dai dati riferiti dal Baratta risulta infatti che le vittime furono numerosissime. Il numero dei morti nel territorio Aquilano ascese a 7.694 ed a 1.136 la cifra dei feriti; in Norcia le vittime furono 800, nel contado di Spoleto 587 abitanti perirono sotto le macerie; a Cascia vi furono 680 morti: in totale il terremoto causò oltre 9.700 vittime!

Le autorità civili e religiose di Sanseverino, come anche di altre città, invitarono le popolazioni a compiere processioni di penitenza e furono emanate norme per moderare i divertimenti ed aumentare la devozione verso i santi tutelari.

Il nostro Consiglio di Regolato, riunitosi sollecitamente il 3 febbraio 1703, in conseguenza delle "scosse continue d'horribili e spaventosi terremoti, per mezzo delle quali si sentono da più parti stragi e de' luoghi affatto distrutti e di gente in gran numero sepolta sotto le macerie di esse", decideva di ricorrere alla protezione di qualche santo per allontanare il castigo dei terremoti. Furono scelti San Nicola da Tolentino, San Cristoforo e San Francesco Borgia come speciali "avvocati" della città. Fra le risoluzioni prese dal Consiglio ci fu anche il voto, fatto per la durata di cinque anni, di tenere chiuso il teatro e di non far rappresentare commedie o spettacoli licenziosi che avessero potuto offendere Dio ¹².

Alla successiva seduta del Consiglio del 22 febbraio veniva riferito che dopo le scosse del terremoto la campana della torre civica era pericolante, mentre il Palazzo comunale era stato lesionato e pertanto se ne sollecitavano i restauri ¹³.

L'essere stata Sanseverino, in effetti, preservata dalle più grandi rovine del terremoto, che aveva danneggiato tante altre città e luoghi dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli, fu attribuito alla potente protezione della Madonna dei Lumi, della Madonna del Glorioso, del patrono San Severino e di San Cristoforo martire "che nella cattedrale se ne conserva e venera un osso de suoi santi bracci", secondo la testimonianza del Talpa ¹⁴.

Nei giorni successivi al sisma furono fatte solenni processioni con la statua argentea di San Severino e con le reliquie più insigni della città ¹⁵. I frati di San Domenico portarono in processione la Madonna del Rosario e i frati di Sant'Agostino la Madonna del Soccorso con la statua di San Nicola da Tolentino. Bisogna aggiungere che San Nicola era stato eletto per secondo protettore della

città ed il 12 febbraio tutta la popolazione si era recata in processione fino al santuario di Tolentino per implorare i patrocini di quel santo. Nella città intanto le processioni continuarono; i frati conventuali esposero e portarono in corteo una preziosa reliquia che si conservava nella loro chiesa cioè il legno della Santa Croce; i religiosi di San Lorenzo in Doliolo portarono in processione un miracoloso crocifisso che si custodiva nell'antico eremo di San Eustachio e similmente fecero i cappuccini con un loro crocifisso di grande venerazione. Queste ed altre sacre funzioni ebbero conclusione con una solennissima processione alla Madonna del Glorioso a cui presero parte tutti i cittadini, il clero, le confraternite e le autorità religiose e civili ¹⁶.

Dopo la scossa del 2 febbraio, il suolo continuò ad essere urtato da nuovi e frequenti scuotimenti di cui il più forte si sentì il 1° aprile 1703.

Scrivono infatti il Talpa: "Durò lungo tempo a sentirsi notte e giorno piccole scosse e la domenica delle Palme, verso l'ore tredici fu talmente sensibile che dalle chiese fuggirono i confessori da' confessionari e i sacerdoti dagli altari" ¹⁷.

Anche il Landi ci ricorda questo ulteriore terremoto: "Entrato poi il 1° aprile di quel medesimo anno (1703), in cui cadde la domenica delle Palme, nel mentre nella nostra chiesa di San Domenico cantavasi il Passio, scoppiò una sì gagliarda scossa di tremuoto che mise in spavento e rumore e fuga tutta la gente che in essa chiesa assisteva a quella pia funzione, insino il Magistrato che ivi in corpo ritrovavasi" ¹⁸.

Ma anche dopo questa grande scossa la terra seguì a tremare frequentemente ed è sempre il Landi che ce ne ha lasciato viva testimonianza: "Li tremoti continuarono, ma quello che scoppiò li 29 giugno nella solennità de' SS. apostoli Pietro e Paolo fu sì veemente e terribile che rovinò città, terre e castelli, e in particolare quella di Cascia, con le città dell'Aquila e Norcia e altri luoghi"; "si cominciarono a sentire di notte tempo li 12 e 15 di ottobre scosse tali di tremoti, che finirono di riempire gl'animi della gente di timore e spavento"; "continuarono anche nel seguente mese di novembre [i terremoti], con gravi danni causati nella Provincia dell'Abruzzo, che poi seguitarono a sentirsi nelli mesi di gennaio e febbraio dell'entrante anno 1704" ¹⁹.

Altre scosse di terremoto, sempre assai forti e paurose, si succedettero negli anni seguenti con impressionante frequenza; i documenti e le cronache locali ci ricordano le date del giugno 1719, 15 dicembre 1727; agosto 1729, 12 maggio 1730, 24 aprile 1741, 27 luglio 1751, 17 luglio 1764, 27 luglio 1766, giugno 1795. Ma tutte furono sorpassate dalla violenza spaventosa di quella del 28 luglio 1799, contraccollo del disastroso terremoto che danneggiò gravemente Camerino e seminò morti e rovine per tutto l'alto Maceratese ²⁰.

**SAGRA NOVENA
CONSEGRATA
ALL'ALMA
MADRE DI DIO,
e Potentissima Auuocata
de Peccatori, Reina
Maria del Soccorso.**

DEDICATA

Alla Pia Città, e Divoto Popolo

DI S. SEVERINO.
Per praticarla nelle presenti calamità del Terremoto dall'ultimo Sabato d'Aprile, fino alla prima Domenica di Maggio. 1703.

In Macerata, Per gli Heredi de' Pannelli. 1703, Con Lic. de' Sup.

Nella foto: frontespizio di una novena praticata a Sanseverino nel 1703 in occasione del terremoto di quell'anno (foto Caciorgna).

Note

¹ Tra le più interessanti relazioni del sisma vedasi L. CHRACAS, *Racconto storico de terremoti sentiti in Roma e in parte dello Stato Ecclesiastico e in altri luoghi la sera de' 14 di Gennaio e la mattina de 2 di Febbraio dell'anno 1703*, Roma 1704. Per l'abbondante bibliografia su questo terremoto rimandiamo all'opera sempre valida di M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, Torino 1901, pp. 188-197.

² B. GENTILI, *Vita di s. Severino vescovo Settempedano e di s. Vittorino confessore eremita*, Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi B.C.S.), ms. n. 66, p. 286.

³ Citato da O. MARCACCINI, *I terremoti a Sanseverino nel sec. XVIII. Le memorie di un parroco di campagna*, in "L'Appennino Camerte", n. 5 del 3 febbraio 1968, p. 4.

⁴ B. LANDI, *Ragguaglio ovvero ristretto della vita della serva di Dio suor Felice Acciaccaferri da Sanseverino suora domenicana etc.*, B.C.S., ms. n. 64, p. 73.

⁵ L'originale dei *Ricordi di Antonio Muti* è inserito nell'opera di G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, B.C.S., ms. n. 8, Vol. XI, pp. 1805-1813.

⁶ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi A.S.C.S.), *Riformanze Consiliari dal 1701 al 1704*, cc. 72v-74. Ibid., *Bollettario dal 1701 al 1709*, spese straordinarie alla data 29 agosto 1703. Questo convento di s. Maria delle Grazie è stato uno degli edifici più colpiti dai terremoti che si sono succeduti nella nostra zona. Notizie di danni si rilevano dai documenti a partire dal 1482 e quindi nel 1741, nel 1764, nel 1799, nel 1921 e infine nel 1943. Cfr. in proposito A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, cc. 137v-138; *Libro delle memorie del Convento di santa Maria delle Grazie*, ms. nel convento di s. Pacifico, Vol. B, cc. 9v-10; *Catasto universale di s. Maria del Mercato*, riportato in G. RANALDI, *Raccolta di notizie per le memorie storiche di s. Maria del Glorioso*, B.C.S., ms. n. 56/A, Vol. I, p. II, pp. 505-506; *Acta Collegii sanctae Marie Luminum*, riportato in G. RANALDI, *Notizie per le memorie storiche di s. Maria de' Lumi*, B.C.S., ms. n. 61/B, pp. 597-598; P. MASSI, *Il santuario di s. Maria delle Grazie ora s. Pacifico in Sanseverino Marche attraverso i secoli*, datt. nel convento di s. Pacifico, 1972, pp. 113-114, 116.

⁷ A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1701 al 1704*, cc. 71v-73. Ibid., *Bollettario dal 1701 al 1709*, spese straord. alla data 8 marzo 1703. Una spina della corona di Cristo era tra le reliquie preziose che si conservavano nella Cattedrale di s. Severino al Monte. Cfr. D. PIERAGOSTINI, *Synodus diocesana septempedanae ecclesiae Sancti Severini*, Camerino 1735, p. 94.

⁸ G. TALPA, *Memorie*, cit., Vol. X, Lib. VIII, pp. 1282-1283.

⁹ Ibid., Vol. XI, pp. 1805-1806.

¹⁰ O. MARCACCINI, *I terremoti*, cit., p. 4.

¹¹ B. LANDI, *Ragguaglio*, cit., pp. 74-75.

¹² A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1701 al 1704*, cc. 79-81 v, 87v-90. Cfr. anche R. PACIARONI, A. PELLEGRINO, *L'attività teatrale a Sanseverino nel XVI e XVII secolo*, in "Miscellanea Settempedana", II (1979), p. 110. Anche a Roma si fece voto di non effettuare pubblici divertimenti, spettacoli o feste, come si legge nell'articolo di F. DI CARPADASCO, *Un voto di Roma per il terremoto del 1703*, in "L'illustrazione Vaticana", II (1931), n. 2, pp. 43-48.

¹³ A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1701 al 1704*, cc. 83, 88v-91.

¹⁴ G. TALPA, *Memorie*, cit., Vol. X, Lib. VIII, pp. 1282-1284. La venerata reliquia di s. Cristoforo si conserva ancora oggi nella sacrestia della Cattedrale di S. Agostino. Fu riportata in processione anche in occasione dei terremoti del 1719 e del 1741; cfr. A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1714 al 1721*, c. 140; *Libro de' Registri dal 1738 al 1784*, ms. in Archivio Vescovile di Sanseverino, cc. 28-28v.

¹⁵ B. GENTILI, *Vita di s. Severino*, cit., p. 286. Anche in occasione di altre calamità fu richiesto il patrocinio di s. Severino e furono fatte processioni con il suo busto d'argento, come durante l'epidemia di peste del 1524. Cfr. R. PACIARONI, *Epidemie in Sanseverino nel '400 e '500*, in "Miscellanea Settempedana", I (1976), p. 103. Per la descrizione del busto vedasi S. SERVANZI COLLIO, *Statua di argento che rappresenta san Severino vescovo di Settempeda*

fatta, disfatta, rifatta, Sanseverino Marche 1889.

¹⁶ Per queste ed altre funzioni celebrate in città e nella diocesi si veda G. TALPA, *Memorie*, cit., Vol. X, Lib. VIII, pp. 1284-1285, p. 1346; Vol. XI, pp. 1806-1813; B. LANDI, *Ragguaglio*, cit., pp. 73-78; G. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la città di Sanseverino nel Piceno*, Macerata 1837, p. XXV; Id., *Notizie di S. Maria de' Lumi nella città di Sanseverino*, Sanseverino 1847, pp. 39-40; S. SERVANZI COLLIO, *Narrazione storica di santa Maria delle Vaccarecce nella villa di Gaglianvecchio, territorio di Sanseverino*, Macerata 1856, p. 13.

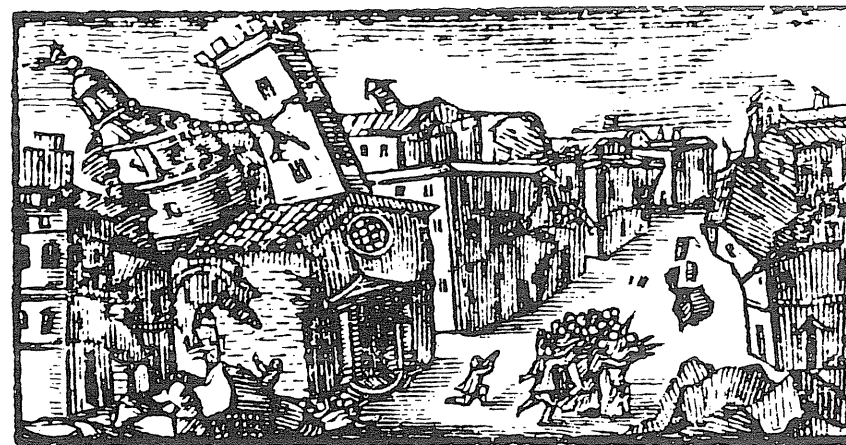
Nella circostanza dei terremoti fu anche stampato un libriccino in 32°, oggi rarissimo, dal titolo: *Sagra Novena consecrata all'alma Madre di Dio e potentissima avvocata de Peccatori, Reina Maria del Soccorso, dedicata alla Pia Città e Divoto Popolo di S. Severino per praticarla nelle presenti calamità del Terremoto dall'ultimo Sabato d'Aprile fino alla prima Domenica di Maggio 1703*, Macerata, per gli Heredi del Pannelli, 1703.

¹⁷ G. TALPA, *Memorie*, cit., Vol. X, Lib. VIII, p. 1282.

¹⁸ B. LANDI, *Ragguaglio*, cit., p. 77.

¹⁹ Ibid., p. 78.

²⁰ Fra i fenomeni di indole geologica occasionati da questi terremoti è degna di essere ricordata una voragine apertasi sul monte Aria, sopra Sanseverino, e ancora oggi chiamata (anche nelle carte dell'I.G.M.) la "buca del terremoto". Tale buca nel passato era molto più profonda a va man mano riempiendosi per lo sgretolamento delle pareti laterali. In proposito vedasi R. PACIARONI, *La buca del terremoto*, in "L'Appennino Camerte", n. 1 del 3 gennaio 1981, p. 4. Voragini assai simili si erano aperte a causa del terremoto del 2 febbraio 1703 anche sulla cima di una montagna presso l'Aquila e sul monte Ornarò vicino a Sigillo in Umbria. Cfr. G. BOTTARI, *Lezioni tre sopra il tremoto*, Roma 1733, p. 14; M. BARATTA, *I terremoti d'Italia*, cit., pp. 191-192.



Il terremoto del 1703: dalla prima pagina del libro di L. Chracas, *Racconto storico de terremoti sentiti in Roma e in parte dello Stato ecclesiastico*, Roma 1704.